

## Sintesi del Libro Bianco MIMIT “Made in Italy 2030”

Il Libro Bianco “Made in Italy 2030” del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) rappresenta il **primo ampio documento di strategia industriale pubblicato dall’Italia dopo oltre trent’anni**. Il Libro Bianco è il frutto di un lungo iter partecipativo iniziato nell’ottobre 2024 con la pubblicazione del Libro Verde e proseguito con una consultazione pubblica a cui hanno preso parte circa 300 soggetti tra istituzioni pubbliche, imprese, associazioni di categoria, parti sociali, università ed enti di ricerca.

Il documento delinea una **visione per la reindustrializzazione dell’Italia** in una particolare congiuntura storica in cui la politica industriale è tornata al centro dell’agenda dei Paesi a economia avanzata. Il Libro Bianco rimette la **manifattura al centro dello sviluppo economico**, in una nuova visione di manifattura allargata che punta su una virtuosa integrazione con i servizi avanzati, come ricetta per invertire la deindustrializzazione dell’Italia degli ultimi tre decenni, che ha preservato una base industriale tradizionale al prezzo di un ritardo di innovazione, di una stagnazione del valore aggiunto e di una bassa crescita salariale. L’Italia, seconda manifattura europea e quarta potenza esportatrice al mondo, trova nella congiuntura attuale un’opportunità per un rinascimento industriale all’interno di un più ampio piano di reindustrializzazione occidentale che deve coinvolgere in maniera sinergica i principali Stati dell’Unione Europea e partner internazionali. Questo percorso deve essere guidato dallo Stato che assume il nuovo ruolo di **“Stato stratega”**: un attore che dialoga con il privato, coordina molteplici politiche pubbliche che incidono sulla competitività delle imprese, potenzia e valorizza la gestione dei dati e del patrimonio informativo per abilitare un salto qualitativo della pubblica amministrazione.

### Ritorno delle politiche industriali: sfide globali e opportunità per l’Italia

Le politiche industriali riemergono oggi protagoniste nei Paesi occidentali avanzati dopo tre decenni di marginalità, non più come mera risposta ai tradizionali fallimenti di mercato ma strumento necessario per affrontare le ampie **sfide sistemiche di natura demografica, geopolitica, tecnologica ed energetica** dell’epoca attuale. La transizione demografica impone una crescita produttiva in un contesto di contrazione della forza lavoro; quella geopolitica richiede adattamento alla nuova competizione tra grandi potenze e alla nascente dimensione della sicurezza economica, con imprese chiamate a navigare rotte commerciali instabili e catene di fornitura vulnerabili. La transizione tecnologica, trainata da AI, automazione e digitalizzazione, rivoluziona processi di innovazione e modelli di business, premiando chi investe in R&S e trasferimento tecnologico. Quella energetica esige una decarbonizzazione graduale e socialmente sostenibile, che produca un contenimento dei prezzi dell’energia e protezione da shock esterni. In questo scenario, l’Italia può superare l’attuale ciclo di deindustrializzazione, caratterizzato dalla conservazione della base produttiva tradizionale al prezzo della modernizzazione, attivando un **nuovo circolo virtuoso di reindustrializzazione** fatto di innovazione, aumento della produttività, crescita salariale ed espansione della domanda interna.

### I punti di forza da cui partire e le debolezze da superare

In un contesto macroeconomico stabile – bassa inflazione, disoccupazione ai minimi storici, solidi mercati finanziari e stabilità politica – il sistema produttivo italiano può valorizzare **cinque asset strategici come veri pilastri di competitività globale**. Il **manifatturiero** rappresenta l’architrave dell’economia: seconda manifattura europea, offre la produttività oraria più alta del Paese, assorbe il 73,8% della R&S totale nazionale e costituisce la principale voce dell’export. Il **“Made in Italy d’eccellenza”**, nucleo di specializzazioni commerciali internazionali (ad es. agroalimentare, moda, automazione) in settori tradizionali e in nuovi domini (ad es. farmaceutica, space economy e blue economy), traina la propensione esportatrice italiana. Le **“multinazionali tascabili”**, ovvero le medie

imprese, superano grandi e piccole classi in fatturato, valore aggiunto, export e occupati, fungendo da leader di filiera e motore sistemico. I **beni strumentali**, con 100 miliardi di export nel 2024, abilitano l'intero ciclo produttivo fornendo macchine per ogni fase e settore. Infine, la leadership **nell'economia circolare** e verde posiziona l'Italia tra i leader europei per produzione da rinnovabili e riciclo, un vantaggio competitivo in un mondo orientato alla sostenibilità. Accanto a questi asset, permangono **debolezze croniche** che frenano il potenziale del nostro Paese e che per questo vanno affrontati. Limitata **spesa in R&S**, tessuto produttivo composto principalmente da **micro e piccole imprese**, **costi energetici elevati**, scarsità di materie prime, **deficit di capitale umano qualificato e finanziario** e **oneri burocratici** sono le principali criticità da affrontare. Superarle impone interventi mirati volti all'incremento investimenti R&S con focus su trasferimento tecnologico, politiche per aggregazioni e crescita dimensionale, strategie per approvvigionamenti sicuri e diversificati, upskilling della forza lavoro tramite formazione continua e semplificazione amministrativa radicale.

### **Filiere Produttive: l'architettura della nuova politica industriale**

La **politica industriale di nuova generazione** può fornire utili strumenti di sostegno alla competitività se sarà in grado di superare i rigidi steccati delle politiche verticali, orizzontali e territoriali del passato per adottare un approccio integrato che meglio si adatta al peculiare tessuto produttivo italiano. **L'approccio per filiere** su cui si basa la nuova politica industriale supera i limiti delle politiche del passato, valorizzando le interdipendenze reali che esistono nell'economia tra i vari segmenti del ciclo produttivo: materie prime, manifattura, servizi, commercio e innovazione trasversale. Le 18 filiere identificate nel Libro Bianco si dividono in: **5 A tradizionali del Made in Italy** (Agroalimentare, Abbigliamento, Arredo, Automazione, Automotive); **5 filiere del nuovo Made in Italy** (Economia della Salute, Spazio/Difesa, Economia del Mare/Cantieristica, più Turismo/Tempo Libero e Industrie Culturali/Creative come soft power); **8 filiere abilitanti** (Energia, Infrastrutture/Costruzioni, Digitale/Microelettronica, Servizi integrati, Logistica, Siderurgia/Metallurgia, Chimica, Packaging). Per le prime 10 filiere prioritarie sono avanzate delle specifiche strategie di sviluppo industriale. Il nuovo modello di filiera identifica segmenti strategici, punta ad accrescere la quota italiana nelle catene del valore globali, riposizionare le imprese verso specializzazioni ad alto valore aggiunto, ampliare la manifattura avanzata e favorire l'emersione di "campioni nazionali" leader di filiera.

### **Gli spazi di crescita dell'industria italiana: interni, europei e globali**

La reindustrializzazione dell'Italia passa per una maggiore presenza dell'Italia in nuovi ambiti, spazi e geografie. Il primo spazio di naturale espansione è **l'Europa**, dove è necessario continuare a imprimere un'accelerazione sui temi della competitività. Un secondo spazio geografico di attenzione è **l'Occidente allargato** (UE+G7+EFTA), l'area geoeconomica in cui risiedono i maggiori interessi italiani (nel 2024 quasi 850 miliardi di euro di interscambio e nel 2023 circa 400 miliardi di investimenti diretti esteri italiani). A questa naturale collocazione, sul piano dell'export l'Italia affianca la direttrice dell'espansione in **nuovi mercati ad alto potenziale**, in area geografiche come l'Asia e l'America Latina. Una maggiore presenza internazionale delle nostre imprese passa anche per una costante crescita **dell'attrattività del nostro Paese** e degli investimenti stranieri in Italia, che negli ultimi anni hanno registrato cifre record (nel 2024, 35 miliardi di euro di investimenti greenfield annunciati, meglio di Francia e Germania). Alla ricerca di nuovi spazi esterni si affiancano **fattori di crescita interni**, come nel campo **dell'approvvigionamento energetico e di materie prime** e della **sostenibilità ambientale**, dove l'Italia punta a una decarbonizzazione della propria economia che passi dalla piena attuazione del principio di neutralità tecnologica e dallo sviluppo di tutte le fonti rinnovabili a disposizione. Il cosiddetto **Fattore D** (fattore donna) è un'altra dimensione di crescita da esplorare, per accrescere la coesione sociale e la ricchezza del Paese attraverso azioni a favore dell'imprenditoria femminile e del lavoro femminile. Un altro tipo di **coesione** su cui investire è

quella territoriale, dove il superamento del divario di sviluppo tra Nord e Sud è un presupposto imprescindibile per la piena modernizzazione del nostro Paese. Vi sono poi fattori di crescita che ruotano intorno alle nuove opportunità della **tecnologia e dalla rivoluzione digitale**, del trasferimento tecnologico e dell'aggiornamento del capitale umano, da riadattare per far fronte alle nuove esigenze delle imprese e del mercato del lavoro, attraverso un rafforzamento delle attività di formazione continua e di un'attualizzazione delle competenze. Un ultimo fattore "sistemico" di competitività è la stesa spesa pubblica in politica industriale, che va ottimizzata e stabilizzata sia in termini quantitativi che qualitativi per renderla un vero fattore abilitante del processo di modernizzazione del sistema industriale.

## **La strada intrapresa e l'orizzonte 2030**

L'Italia è una potenza industriale e per rimanere tale in un orizzonte di medio periodo (2030) deve sostenere la trasformazione dell'industria attraverso un **sistema organico di visioni – obiettivi – azioni**. Le visioni rappresentano i grandi principi da cui muovere e che ispirano gli obiettivi fondamentali da raggiungere su cui costruire la nuova politica industriale. Per il loro perseguimento sono state elaborate specifiche azioni, strumenti, politiche e scelte organizzative da attuare nei prossimi anni. Parte di questo percorso di trasformazione è già stato avviato negli ultimi tre anni di governo, in cui l'azione del MIMIT si è sviluppata lungo tredici direttrici: dalla modernizzazione del Made in Italy, all'innovazione, dalla coesione sociale e territoriale alla decarbonizzazione, dall'attrazione degli investimenti al nuovo ruolo di leadership in Europa.

### **Cinque visioni:**

- **Stato stratega:** aggiornare e ricostruire la **capacità della pubblica amministrazione**, a partire dalla capacità di raccolta e valorizzazione del patrimonio informativo al servizio del processo decisionale e dall'allineamento di un numero ampio di politiche pubbliche;
- **Crescita felice:** ricostruire una **nuova cultura industriale** nel Paese, definita "umanesimo industriale", che sostituisca la narrativa prevalente nell'opinione pubblica e nella società che accompagna da diversi decenni lo sviluppo dell'imprenditoria nel nostro Paese, basata su pregiudizio antindustriale. L'industria deve tornare a essere percepita come un fattore positivo, una missione e una risposta alla grande domanda di modernità e futuro;
- **Centralità alla manifattura nelle filiere produttive:** rimettere l'industria manifatturiera al centro dello sviluppo economico, in una visione aggiornata di **manifattura allargata**, che integra in una logica di filiera anche i segmenti non manifatturieri del ciclo economico, a partire da ricerca e servizi. Innovazione, occupazione ed esportazione restano i tre insostituibili asset del valore della manifattura anche nelle economie avanzate, a cui si aggiunge una nuova rilevanza legata alla dimensione dell'autonomia strategica e della difesa;
- **Ecosistemi per l'innovazione:** creare una più efficace interconnessione tra l'industria in senso stretto e il sistema della ricerca e del **trasferimento tecnologico**. Quest'ultimo rappresenta una leva strutturale per la trasformazione del sistema produttivo. Il sistema scientifico e della ricerca è per sua natura al di fuori dei processi economici della filiera produttiva e pertanto necessita della costruzione di un adeguato ponte di interconnessione tecnologica, in mancanza del quale è difficile far arrivare le nuove tecnologie al sistema produttivo;
- **Italia protagonista della reindustrializzazione occidentale:** lo sviluppo industriale dell'Italia è inesorabilmente legato a quello dell'Europa e dell'Occidente. Per avere successo,

le strategie di reindustrializzazione di Europa e devono trovare un coordinamento per evitare un'inutile duplicazione di risorse e sussidi, protezionismo e il rischio di innescare pericolose guerre commerciali.

#### **Dieci obiettivi:**

- **Italia tra le top 10 economie.** Consolidare la posizione dell'Italia tra le prime dieci economie del mondo;
- **Manifattura avanzata.** Rafforzare la centralità del manifatturiero avanzato come cuore dell'economia italiana consolidando l'Italia come seconda manifattura d'Europa;
- **Potenza commerciale aperta.** Confermare il ruolo dell'Italia come grande Paese trasformatore aperto ai mercati globali, consolidandosi fra i primi cinque grandi esportatori al mondo e crescendo nei mercati ad alto potenziale in cui vi sono quote inesprese di export Made in Italy;
- **Produttività, occupazione e salari.** Creare le condizioni per aumentare i livelli occupazionali e innalzare la retribuzione reale media del lavoro anche come stimolo alla domanda interna;
- **Coesione territoriale.** Ridurre i divari di sviluppo economico tra Regioni e territori, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e anticipare le crisi industriali, anche ristrutturando le industrie mature a rischio di crisi;
- **Autonomia energetica.** Promuovere un modello di sviluppo industriale basato su efficienza energetica, stabilità del prezzo dell'energia, sostenuto da un mix energetico, inclusivo del nuovo nucleare sostenibile, in grado di garantire autonomia e sicurezza energetica;
- **Governare le transizioni.** Favorire rapidi processi di trasformazione delle imprese ai cambiamenti prodotti dalle quattro grandi transizioni - demografica, geopolitica, tecnologica e green;
- **Filiere produttive.** Declinare le scelte e gli strumenti di politica industriale per filiere produttive con lo scopo di: 1) identificare i segmenti strategici; 2) accrescere la parte nazionale delle catene globali del valore; 3) riposizionare le imprese italiane verso specializzazioni a maggior valore aggiunto; 4) ampliare la quota della manifattura avanzata; 5) favorire l'emersione di un gruppo di medie imprese leader di filiera e di campioni nazionali;
- **Sicurezza economica.** Rendere sicure le catene di fornitura e le rotte dell'export, assicurando un approvvigionamento di input strategici a prezzi sostenibili. Rafforzare l'economia dell'industria per la difesa attraverso una maggiore integrazione tra industria della difesa e industria civile e con le imprese che sviluppano prodotti e tecnologie duali;
- **Cooperazione industriale.** Rafforzare l'appartenenza dell'Italia al sistema economico internazionale delle economie avanzate di mercato, mantenendo la nostra centralità nell'Unione Europea e nel G7. Ampliare le grandi strategie regionali di partenariato industriale internazionale nell'area dell'Estero Vicino anche attraverso progetti sul modello del Piano Mattei per l'Africa.

## Azioni:

- **Energia Made in Italy e sostenibile:** sviluppare una filiera nazionale ed europea delle rinnovabili per arrivare a un mix energetico che riduca la dipendenza dall'estero, anche attraverso il nuovo nucleare sostenibile;
- **Industry bond e investimenti pubblici** per finanziare le azioni prioritarie di politica industriale, avvalendosi di una Banca pubblica d'investimento che possa rafforzare le filiere prioritarie;
- **Materie prime critiche e semiconduttori in filiere sicure:** consolidare filiere di approvvigionamento in seno a UE/G7 di semiconduttori e microchip che si concentrino sulla ricerca e sviluppo congiunti e sulla diversificazione dei fornitori sicuri;
- **Reindustrializzazione occidentale:** ridurre le tensioni commerciali tra UE e USA e costruire le basi per un accordo di libero scambio atlantico;
- **Incentivi con focus su integrazione e crescita salariale/occupazionale:** preferenzialità nella fruizione degli incentivi legata a integrazione di filiera e rafforzamento dei livelli occupazionali e retributivi;
- **Formazione competenze al canone estetico del Made in Italy:** rendere pluriennale il credito d'imposta per design e ideazione estetica, esteso anche alla formazione;
- **Patto intergenerazionale per giovani, donne e startup:** priorità a strumenti per imprenditoria femminile, giovanile e startup;
- **Attrazione di cervelli e capitale umano:** creazione del "roster nazionale delle competenze" legato agli investimenti esteri in entrata e strumenti di sostegno per attrazione di talenti;
- **Strumenti UE di stimolo alla domanda:** in particolare per acquisto di vetture, elettrodomestici e impianti green made in Europa;
- **Rafforzamento IPCEI:** aggiungendo il finanziamento diretto dell'UE;
- **Strumenti di lavoro:** creazione di una Conferenza permanente delle Filiere, della Piattaforma nazionale "Datindustria" e della "Rete nazionale di supporto alle PMI per la sicurezza economica".